

118

20

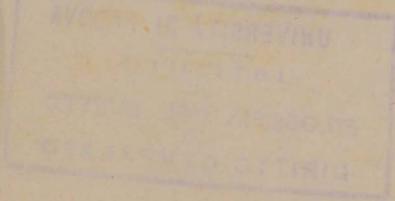
h

inv. 5215

~~III/2~~
12

IC 50





LETTERA
A UN AMICO
SOPRA
DUE DOGMI
DI GRANDE IMPORTANZA
DEL
CONCILIO TRIDENTINO.

del P. Francesco Burgio Siciliano d. Comp. di Gesù

In q. Petrus,
Super haec Petrum

edificabo eum
ad. Mat. 16.

Quoniam ego sum
in angulariis, qui
mentum, praeceps quo
rescuerat, quia mea virtus
propria, ineritib; mecum, partia
sump. sua. V. Bres. 22 Febr. Transigit quid est in alio libro vi pares
iunx, et ad eis ecta pincet denich' anno comeavit. 16.

IN PALERMO

NELLA STAMPERIA DI ANGELO FELICELLA.
V. Mis. Vna deg in MDCCVI. Eta Santa Sacra.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Iundicū aliud nemo se' ponere, praeceps id, qd' patitur ē, qd' ē Chrōs Iesu. 1. Cor. 3. 11.
e' ambiuocido: superediti catis sue, iudicū Aglorū, et Drayherarū. Zph. 2.
qdo summo angulari lapide Chrō Iesu

A A Q O a

Qui Synodis repugnant, non jam contra aliquos, sed contra omnes Christianos seditionem faciunt. *Leontius apud Petavium lib. 6. de Incarn.*

*Estate Misericordie, sicut et Pater noster mi-
sericord est. Lnc. 6.*



Ello stesso tempo , in cui Io pensava scrivere a Voi , Amico Carrissimo , mi veggio prevenuto d'una vostra lettera ; e in quella a me dimandate ciò , che io disegnava dimandar a Voi . Mi è ben noto , che , ancorchè siate fuori di Palermo , abbiate letta così la Lettera del P. Benedetto Plazza scritta al P. Fra Daniello Concina in sua difesa , come l'altra scrittura intitolata *Examen Theologicum* contro quella lettera del P. Plazza : Or io desiderava intender sopra questo litigio scolastico il vostro parere . Questo stesso Voi desiderate intender da me . In queste reciproche domande ho pensato prender un partito , che forse a Voi non dispiacerà . Le difficoltà , che io volea spianate da Voi , e sono sopra lo scritto *Esame Teologico* sparso prima nella Chiesa di S. Domenico nella Vigilia della festa del Glorioso S. Tommaso , e poi pubblicamente venduto , risolvo per mezzo di qualche Amico comunicare al medesimo P. Reggente Autore dello scritto ; e se avrò la sorte d'intendere i di lui sentimenti , fedelmente , e ben presto ne darò a Voi la notizia . Ecco dunque quanto con ogni dovuto rispetto io proporò all'accennato P. Reggente .

Perchè , M. R. P. , io vi scorgo interessato nel discoprimento della verità , ardisco farvi la richiesta d'iluminarmi sopra certi punti , che al certo mio intendi-

mento pajono alquanto difficili , e sono in materia assai grave ; perchè spettano non che alla Religione , ma alla Fede Cristiana . Fo capo da Voi e perchè vestito dell'abito di S. Domenico , e perchè dalla vostra Religione siete designato publico Maestro col luminoso carattere di Reggente nel vostro primario Convento in questo Regno di Sicilia . In me non ravvisarete un Apologista del P. Benedetto Plazza ; ma bensì un Cattolico , che vive , e professà d'esser Cattolico colla brama più viva , che si può , d'esser ammaestrato ne' Dogmi della Chiesa Romana Cattolica .

1. Nella prima parte della vostra prima Afferzione , ch' è in pro del P. Concina , contro il P. Plazza Voi scrivete così :

Esse simpliciter , & indistinctè verum , quod solus Deus absolvere possit a peccatis.

Questa è la principale proposizione , non già detta per passaggio , del vostro Esame . Or io , perchè forse sono di debole intendimento , non so intendere , come senza veruna distinzione dicasi , esser Dio solo quei , che possa assolvere de' peccati , quando dal Concilio Tridentino abbiamo , esser ne' Sacerdoti la Podestà d' assolvere . Ecco come parla quell' insigne Confesso ; e benchè il testo sia lungo , non mi dà noja il dirvelo tutto , perchè d' importanza .

Dominus autem Sacramentum Pœnitentia tunc precepit instituit , cum a mortuis excitatus insufflavit in Discipulos suos dicens : Accipite Spiritum Sanctum : Quorum remiseritis peccata , remittuntur eis ; & quorum retinueritis , retenta sunt . Quo tam insegni facto , & verbis tam perspicuis POTESTATEM remittendi , & retinendi peccata ad reconciliandos Fideles post baptismum lapsos Apostolis , & legitimis eorum successoribus fuisse communicatam , unitorum Patrum consensus semper intellexit .

Tanto nella Sessione 14. cap. I. insegnava il Tridentino , il che confermansi nel Canone terzo , ove scomunicasi chi mai negasse una tal Podestà .

Si quis dixerit, verba illa Domini Salvatoris : Accipite Spiritum Sanctum, quorum remiseritis peccata, remittuntur eis; & quorum retinueritis, reten-ta sunt: non esse intelligenda de potestate remittendi, & retinendi peccata in Sacramento Pœnitentiae, si-cut Ecclesia Catholica ab initio semper intellexit; detorserit autem contra institutionem hujus Sacra-menti ad auctoritatem prædicandi Evangelium; ana-thema sit.

2. Or nel vostro Esame, M. R. P., temo non sia combattuta una tal Podestà con sì chiare formole stabili-ta in un Concilio Generale. A me non dà fastidio quel vostro *Dens solus remittere possit*; ma bensì quell'indi-stinctè, cioè, non esser necessaria veruna distinzione. Vi prego poi a non rimettermi a ciò, che Voi dite della Dottrina del vostro Angelico Maestro, non già, che io voglia contrastarla; ma perchè non fa alla pro-posta Quistione. S. Tommaso nella Quistione 31. della prima parte parla del Mistero della Santissima Trinità: Ecco il titolo proposto in quella: *De his, quæ ad unitatem, & pluralitatem pertinent in Divinis.* Voi ben sapete, e potrete insegnarmelo, quanto sublime, quanto astruso è il Mistero della Santissima Trinità; nè tutto ciò, che ivi dicesi, può adattarsi ad ogni altro discor-so. S. Epifanio nell' Eresia 76. al capo 7. così rimpro-vera ad Aezio ne' suoi paralogismi contro quell' adora-to Mistero: *Omnia prætervolant, & excedunt, & omnem causam syllogisticam relinquunt contrariam illi ex divina Scriptura sententie.*

H P. Diego Ruiz de Montoja nel suo grosso volu-me de *Trinitate* alla disputa 40. per sette capi si stu-dia spiegare le maniere della parola *solus*, di cui ragio-na S. Tommaso. Grande però fu la difficoltà, che spe-rimentò nell' applicar la dottrina del S. Dottore. Ecco come favella: *Quod nunquam me fecisse, recolo, præsens necessitas me facere, compellit, ut Authores de propositionibus exclusivis tractantes simul & in generali referam, non explicans in particulari, quibus in articulis diffideant.*

Nimia quippe multiplicitas sensuum, & distinctionum, atque varietas propositionum, & sophismatum obrueret ingenia, & tenebras augeret rebus ex se satis obscuris, & intricatis. Disp. 40. de Trin. sect. 3.

3. Quindi è, che lasciata la spiegazione della parola *Solus in Divinis*, io son di parere, doverci appigliare a quella di S. Agostino contra Massimo lib. 3. cap. 13. presso il Petavio lib. 2. de Trin. cap. 4. §. 14.

Solus Deus sapiens ab Apostolo dicitur; quia solum secundum substantiam suam sapiens est, non secundum accidentem, vel accidentem participationem Sapientiae, sicuti est rationalis quaecunque creatura.

Il mentovato Petavio, quale, voi ben sapete, di quanto grido a' nostri di sia presso gli Eruditi, asserisce, ciò, che dicesi della Divina Sapienza, poter dirsi dell'Immortalità, e del resto delle Perfezioni Divine comunicate alle creature: e così, ove dicesi, che Dio abbia la podestà di rimetter le colpe, e le rimetta, ciò abbia dalla sua essenza. Tal non è la podestà per altro asserita dal Concilio, e dalla Chiesa ne' suoi designati Ministri, cioè, per pura concessione, e grazia.

4. Da questa tanto soda regola di S. Agostino, venerata dalla Teologia dogmatica, oh quanto s'allontana ciò, che voi Padre riveritissimo nella pag. 7. dopo 6. linee scrivete:

Vbi igitur in sacris literis quidquam soli attribuitur Deo, vel dicitur ei soli convenire, id simpliciter, & indistinctè enunciari necesse est, & ad exclusionem alterius a consortio illius attributi perfectionem, seu virtutem illam participantis accipi oportere, aliter falsa esset propositio.

Compatitemi, se con libertà io vi dica: questo vostro detto è falsissimo. S. Paolo non solamente dà a Dio il titolo di Sapiente, ma glielo dà coll' aggiunta di solo, *soli Deo sapienti* (ad Rom. 16. 27.) cioè alla chiosa del Cardinal Toledo, *Deo qui solum est sapiens*; e pure S. Agostino giudicò, che ciò debba intendersi secundum substantiam, non già secundum accidentem partici-

gationem; perchè il titolo di sapiente può darsi alla *creatura ragionevole*, e così il S. Dottore ammette la distinzione, da cui voi tanto abborrite. Egli stima, che può dirsi sapiente la creatura ragionevole, sapiente *per participationem*, e quest' istesso da voi si nega, *ad exclusi-
nem illius attributi perfectionem illam participantis*. Adunque il mio sentimento d'esser falsissimo il vostro detto è chiaramente difeso da S. Agostino: Difensore del vostro non è S. Tommaso, anzi vi è contrario, niente meno che S. Agostino, come da qui a poco farò per mostrarvi.

5. Mi dò poi a credere, che voi, P. riveritissimo, non farete per dichiararvi offeso, perchè falsa ho detta la vostra dottrina; perocchè fu, ed è inveterata consuetudine nelle più rinomate gentili Accademie dell' Europa in chi difenda pubblicamente qualche tesi, negare a chi tenesse impugnarla, alcuna delle proposizioni del contrario argomento. Ed è altro forse il negarla, che giudicarla, e dirla falsa? I Giuristi, ove trattano dell' azione dell' ingiurie verbali, nell' esame di quella parola: Voi dite il falso, dicono, che no.

*Notandum tamen per illa verba, tu dicis falsum, non inferri injuriam, quia non intelligitur, quod ex certa scientia, & sic dolosè, tu falsum dicis. Ita notabiliter determinat Salic. in C. de tutela 7. C. de integ. restit. subjiciens elatos, & superbos in conti-
nenti talia verba assūmere in suam injuriam dicta quod secundi. Ias. in dicta l. et si pepercere diligerenter notab.*

Oinotom. lib. 4. tit. de injur. §. Injuria n. 10.

6. Ben mi avviso però, che per difender il vostro P. Concina la vostra maggior fiducia è riposta nel testo di S. Luca, di cui parlerò; giacchè per ispiegazione di quel testo vi valete della Dottrina di S. Tommaso, non saprei dire, se con molta felicità, volendosi, che la parola *Solus* abbia da riceversi così in *Divinis*, ove adoriamo l'unità dell' Essenza, o natura Divina colla pluralità delle Persone, come in *humanis*: quando con tanta facilità la stessa parola *Solus* può prendersi nel senso te-

stè addotto di S. Agostino. Il testo di S. Luca tanto ri-
nomato è questo :

Quis potest remittere peccata , nisi solus Deus ?
Luc. 5.

Non conviene, ch' io qui passi sotto silenzio, che delle riferite parole si valse Zuinglio, per negar la possibilità d' assolvere ammessa dalla Chiesa Cattolica. Non ho nelle mani il libro di quell' Eretico; leggo nondimeno la di lui pestifera dottrina presso il Cardinal Bellarmino nella prima controversia de Sacr. lib. 2. cap. 9. da cui piacemi riferir le parole.

*Quartum argumentum est Zuinglii in lib. de vera,
& falsa Religione, qui affert illud Lucæ 5. Quis
potest dimittere peccata , nisi solus Deus ? Pharisei,
inquit Zuinglius, intellexerunt, solum Deum, non
autem Sacra menta posse justificare , juxta illud Isaiae
43. Ego sum , qui deleo iniquitates . &c. miram es-
se, Hæreticorum cæcitatem, qui malunt , Phariseis
credere , quam Christo . Nam si Pharisei dixerunt :
Quis potest dimittere peccata , nisi solus Deus ? Christus
ibidem Paralyticum sanavit ; ut ostenderet , se ,
etiam ut hominem , posse , peccata dimittere : ut au-
tem sciatis , inquit , quia Filius hominis habet pote-
statem in Terra dimittendi peccata , tunc ait Para-
lytico : Tolle lectum tuum &c. Et præterea nonne
Christus hominibus dixit Jo. 20. Quorum remiseritis
peccata , remittuntur eis ? Nec tamen ob id falsa erunt
verba Isaiae . Ipse enim loquitur de eo , qui propria au-
thoritate peccata dimittit , qui sine dubio solus Deus
est .*

7. Un simil abuso delle parole del S. Evangelista si
fene' tempi antichi da' Novaziani, come notò il Maldo-
nato, e nel secolo passato dall'eretico Pecennino, contro
cui scrisse il Cardinal Gotti: Di quest' Eminentissimo Scrit-
tore parlò il P. Plaza nella sua lettera, e voi, Padre
riveritissimo nel vostro Esame. Penso qui rinovarla; ben-
chè non nella lingua italiana, ma nella latina, nella qua-
le fu trasportato; perchè questa sola ho nelle mani.

Blateras Triumphi, pag. 259. *Deum solum remittere peccata: Quis potest peccata dimittere, nisi salus Deus? Hoc unum deerat, ad Hebreos confugere in exterminium Confessionis, quibus mavis credere, quam Christo Apostolis dicenti: Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis. Hebrei recte dixerunt, neminem posse, peccata dimittere, nisi solum Deum, & Nos id confitemur; sed interdum Deus immediate de se peccata dimittit; interdum vero per Ministros suos; Ipse tamen semper dimittit.* *De Sacr. Pænit. a. 11. pag. edit. Venetæ 371.*

Si è da me riferito tutto il Testo, per non oppormi, quanto si è opposto al P. Plazza, dimezzandosi con l'infedeltà il Testo del Cardinale. Frattanto non posso trattenermi, che non rifletta: Non esser l'infedeltà del P. Plazza, ove citò il Cardinal Gotti, quale da Voi si rimprovera. Non era al suo proposito, che erraron i Farisei in quel loro detto. Per vieppiè dichiararmi, io considero, che l'errore de' Farisei non era, che Dio perdonasse i peccati; ma bensì, perchè Dio si valeffe dell'altrui opera nel perdonarli. Il P. Plazza sostenne, ch'erraron i Farisei, credendosi, che nel perdono de' peccati talora non si valesse dell'altrui opera. Il Cardinal Gotti, ove disse, che il Pecennino credesse più a' Farisei, che a Cristo, già suppone, che erraron, ed erraron credendo, non valersi Dio dell'opera degli Uomini nel perdonare i peccati. Del resto la Dottrina del P. Plazza in tutto si accorda con quella del Cardinal Gotti: Questi non dice: *Ipse tamen solus semper peccata dimittit*: ma: *Ipse tamen semper peccata dimittit*; senza la particola esclusiva *Solus*: sempre Dio è quello, che dicesi perdonare, ancorchè talora perdonata sè stessa; talora per mezzo altrui. Espressamente dicesi dal P. Plazza, che Dio è l'Autore della remissione de' peccati: e ove questa si dia da chi ha da Dio la podestà d'assolvere, si dà come cagion instrumentale, che da sè stessa include Dio, come cagion principale.

8. Checchesia del P. Plazza, e della di lui reità, o

iznōenza per aver tralasciato di riferire alcune parole del Cardinal Gotti, conviene far ritorno a' due riferiti Cardinali. Contro Zuinglio il Ven. Cardinal Bellarmino, come contro il Pecennino il Cardinal Gotti, come ben saldo difendono il Dogma della Chiesa Cattolica, che sia a' Sacerdoti da Dio comunicata la podestà d'assolvere da' peccati; e però o non è vero il detto de' Farisei, che il solo Dio può perdonare i peccati; giacchè anche Cristo, come Uomo, era di tal podestà fornito, o s'era vero quel detto, dovea prerendersi con qualche spiegazione, cioè, esser in Dio tal podestà principalmente, per propria autorità, secondo la sua Essenza, o altra simile spiegazione.

9. Or di Voi, Padre riveritissimo, io niente dubito, che per incontrastabile abbiate la dottrina d'esser ne' Sacerdoti la podestà d'assolvere da' peccati; ma frattanto e volete, che vero sia il detto de' Farisei: *Quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus,* e rifiutate ogni aggiunta, ogni distinzione di cagione principale, *esse simpliciter, & indistinctè verum, quod solus Deus absolvere possit a peccatis.* Io non so capirlo: questa è la debolezza della mia mente: ajutatemi co' vostri lumi.

Se mi rimetterete a' Santi Padri, che a Dio unicamente attribuiscono la podestà d'assolvere, ciò non basta a quietarmi, ancorchè molti sieno i Padri, che nel vostro Esame riferite. Nè vi annojate sentirne il perchè.

Nella famosa Quistione, se li Sagamenti della nuova Legge, per altro di certo vera cagione della Grazia Divina, sieno cagione fisica, o solamente morale, è ben noto l'impegno di tutta la Scuola Tomistica, che ne sieno cagioni fisica. Molti sono gli argomenti, che dell'autorità de' SS. Padri schierano contro quella sentenza que', che sostengono col Dottore Sottilissimo il contrario; cioè, che la Grazia producesi da Dio, dallo Spirito Santo: Così S. Cipriano insegnava: *Remissio peccatorum sive per baptismum, sive per alia Sacra menta donetur, propria Spiritus Sancti est, & ipsi soli hujus efficientia Privilegium manet.* S. Ambrogio: *Aliud est elementum, aliud conse-*
cra-

eratio, aliud opus; aliud operatio: aqua opus est, operatio Spiritus Sancti. S. Girolamo dopo aver riferite le parole di S. Matteo: *Ille vos baptizabit in Spiritu Sancto, & igne; s̄oggiugne: Ex hoc discimus, quod homo tantum aquam tribuat, Deus autem Spiritum Sanctum.* S. Agostino: *Aqua exhibens forinsecus Sacramentum gratiae, & Spiritus operans intrinsecus beneficium gratiae solvens vinculum culpe.* A formole si chiare, cotanto espresive de' primi Santi Dottori della Chiesa colle note ancor esclusive, *Soli, Tantum non si danno per atterriti i Sostenitori dalla sentenza Tomistica per la Causalità fisica, e non già solo per la morale.* Ecco come risponde l'Eminentissimo vostro Cardinal Gotti tract. 4. de Sacr. q. 4. pag. 176. Edit. Venetæ:

Primò objiciunt Scripturam, & Patres dicentes, nec Sacra menta, nec homines justificare, sed solum Deum -- Sed ad hoc Respondeo, sensum esse, nec Sacra menta, nec homines justificare, sed solum Deum, auctoritate propria, & principaliter; non verò ministerialiter, & instrumentaliter, seu, Deum justificare per homines, ut Ministros, & per Sacra menta, ut instrumenta. Alioquin sequeretur, Sacra menta non solum non causare physicè, sed nullo modo ex opere operato adhuc moraliter.

10. Prima del Cardinal Gotti scrisse il vostro sì celebre Gio: Battista Goneto: Or sentite, come risponde all' autorità de' Padri, che pajon contrarj alla causalità fisica de' Sagramenti:

Respondeo, Patres, in quibus hæ, vel similes locutiones inveniuntur, solum velle, quod Deus sit principalis Author gratiae, & quod homines, vel elementa ex se non habent vim dandi illam, non tamen negare, quod ex communicatione virtutis Dei, & subordinatione ad eam homines, & Sacra menta possint instrumentaliter causare gratiam. Unde D. Th. q. 5. de verit. a. 8. ad 1. ait, quod dictio exclusivè non excludit ab operatione instrumentum; sed aliud principale Agens; ut si dicatur sic: *Faber cultellum,*

facit; non excluditur operatio martelli, sed alterius Fabri: ita etiam quando dicitur, quod Dues per se Mundum gubernat iuxta illud Gregorii lib. 14. mor. cap. 26. Mundum per se ipsum regit, quem per se ipsum fabricatus est, non excludit operationem inferiorum Causarum, quibus quasi instrumentis Deus agit; sed excluditur regimen alterius principaliter Agentis. Tom. 5. Clypei Disp. 3. de grat. Sacr. a. 3. §. 1. n. 67.

Or qui, Riveritissimo P. Reggente, compatitemi, se prima di passar oltre, vi priego a far riflessione, che questo luogo, questa dottrina del vostro Angelico Maestro era espedito citare nella Controversia del P. Concina col P. Piazza, in cui si tratta, come ognun vede, di causa principale, qual' è Dio, e di strumentale, qual sono i Sacerdoti per la podestà d' assolvere da' peccati, e non quella del Mistero della SS. Trinità per la parola *Solus* nella pluralità delle Persone, e nell'Unità della Divina Natura.

11. A che tanto v'affannaste nell'andar in cerca della parola *Solus* alla prima Parte di S. Tommaso, quando il luogo, nel quale dovea ricercarsi, era la Terza, e l'avereste ritrovata nella Q. 84. a. 3. ad 3. Sentite, come parla il S. Dottore. *Ad tertium dicendum, quod solus Deus per AUTHORITATEM & a peccato absolvit, & peccatum remittit: Sacerdotes tamen utrumque faciunt per ministerium, in quantum scilicet verba Sacerdotis in hoc Sacramento instrumentaliter operantur in virtute Divina.* Indi cita i testi della Scrittura: *Quocunque ligaveris super terram &c. Quorum remiseritis peccata &c.*

12. Più d' un Secolo avanti al Cardinal Gotti scrisse a favore della Causalità fisica de' Sagamenti su le orme di S. Tommaso in 3. p. q. 22. a. 4. nel suo Tomo in 3. p. disp. 9. il P. Suarez. Tratta a fondo una tal Questione, e provata prima la possibilità fisica, indi passa all' attuale. Molti sono i Padri da lui citati, e molti si sono da me poco fa riferiti, che a prima fronte sembra, esser contrarj alla causalità de' Sagamenti nella grazia.

santificante ; e si vale della distinzione di Causa principale , e di propria Autorità , propria di Dio ; e d'Instrumentale da Dio comuuicata agli Uomini , à Sagramenti . Conchiude poscia così con una sentenza da lui stimata ottima di S. Bernardo lib. 5. de confid. ad Eugen. non longè a principio , cioè , che sebbene le Creature operino , le loro operazioni sono quasi un bel nulla in comparazione alle opere di Dio :

Virtutes pro suo ministerio, & potentia sat agunt excitare corda torpentia hominum innovatione signorum : virtus verò in eis manens ipsa facit opera faciunt & illæ ; sed in comparatione ejus non faciunt.

Ben è vero però , che il Suarez non s'induce a difender la distinzione di Causa principale negata agli Uomini , e d' instrumentale conceduta ad essi , e a' Sagramenti , se non dal sapersi , che que' SS. Padri , che in un luogo negano la virtù , e podestà , in un altro l' ammettono . Ecco le sue parole :

Sanctos non negare efficientiam Sacramentorum , quam vel eidem , vel aliis locis ipsi docent ; sed significare , solum Deum , & Spiritum Sanctum esse principalem gratiæ Autorem , a quo virtus Sacramentorum manat , & ideo distinguunt , quid sit in Sacramentis ex se , & ex propria virtute Ministrorum ; quid verò ex dono , seu motione Spiritus Sancti .

13. Dubitar non si può , che que' Padri , che asseriscono , solamente da Dio assolversi da' peccati , asseriscono ancora , essersi da Dio comunicata la podestà d'assolvere . Eccone un esempio : Voi , Padre Riveritisimo , nel vostro Esame citate S. Grisostomo così : *Dei solius est dimittere peccata . Ecce igitur dimitto peccata , ut confiteamini Deitatem meam .*

In altro luogo non vi rincresca intendere , come fa vella lib. 3. de Sacerd.

Qui terram incolunt , atque in ea versantur , iis commissum est ; ut ea , que in Cœlis sunt , dispensent : iis datum est ; ut potestatem habeant , quam Deus ne que

que Angelis, neque Archangelis datam esse voluit :
neque enim ad illos dictum est : *Quicumque alligaveris in terra &c.*

*Infra : Pater Filio omnifariam potestatem dedit ;
ceterum video ipsam eandem omnifariam potestatem a
Filio illis traditam &c.*

Basti questo solo Esempio, anzi non era necessario, si
recasse ; giacchè, ove i SS. Padri dicono, dal solo Dio
rimettersi i peccati, tutti, o quasi tutti dicono, essersi
da Dio comunicata a' suoi Ministri la potestà d' assolve-
re, giacchè non io, ma il Concilio di Trento ci assicura : *Potestatem remittendi peccata Apostolis, & eo-
rum legitimis Successoribus fuisse communicatam UNIVER-
SORUM Patrum Consensus semper intellexit.*

14. Permettetemi, Padre Riveritissimo, che io dia
qualche maggior lume a quanto fin qui v'ho esposto : che
il Sacramento sia cagion fisica della grazia, è sentenza Pro-
babile, anzi molto Probabile ; e per renderla tale ba-
sta il ricordarci, che a riserva del Ledesima, e del Ca-
no, è insegnata da tutt' i Teologi della vostra Dottissi-
ma Scuola, co' quali l'intendono i due più chiari lumi
della Compagnia di Gesù, quali sono il Ven. Cardinal
Roberto Bellarmino, e'l P. Francesco Suarez ; ma non
è Dogma di fede ; né merita chi a quella sentenza si op-
porrebbe censura alcuna Teologica, come si oppone la
scuola Scotistica, e con questa Gabriele Vasquez con al-
tri della Compagnia. All' opposto, che'l Sacerdote ab-
bia la potestà di assolvere da' peccati non è opinione ; è
Dogma di Fede, e chi a quello si opponesse, rinova-
rebbe l' errore de' Novaziani, e si arrollerebbe co' Set-
tarj, che ne' Sacerdoti non riconoscono, se non quella
di annunciare il Vangelo, e di puramente dichiarare sciol-
to da' legami della colpa, chi da Dio solamente ne fosse
sciolto. Ciò supposto ; ancorchè dica S. Girolamo : *Homo
tantum aquam tribuit ; Deus autem Spiritum Sanctum* ; e
S. Cipriano : *Remissio peccatorum Spiritus Sancti propria
est*, & ipsi soli hujus efficientiae privilegium manet, i vo-
stri Teologi asseriscono, doversi ciò prendere con qual-
che

che distinzione : darsi da Dio solamente lo Spirito Santo, come cagion principale di propria autorità ; dall' acqua , o lavanda nel Sagramento del Battesimo per virtù da Dio comunicata , come cagione istrumentale ; e vengono a tale interpretazione , benchè talora esclusive fuser le formole de' Padri : *Tantum solis* : E tutto ciò in grazia , per dir così , d' una sentenza , che non esce da' limiti del Probabile .

E' vero verissimo quel d' Isaia : *Ego sum , qui deleo iniquitates* : perchè poi per difender non già un' opinione , ma un Dogma di Fede *Quarum remiseritis peccata* , non si deve stare all' interpretazione del Ven. Cardinal Bellarmino *auctoritate propria* , e con ciò dar per ragionevole la distinzione voluta , e promossa dal P. Plazza ?

15. Sia pur vero , come detto da' Vangeliisti : *Solus Deus remittit peccata* , ancorchè non si ammetta da due Dottissimi Teologi , e da due Dottissimi Interpreti , se non come detto da' Farisei ; perchè poi rifiutarsi quella distinzione del Cardinal Toledo di Podestà primaria , e principale , e di Podestà secondaria istrumentale ; quella di Dio , questa da Dio comunicata a' Sacerdoti , di cui si vale il P. Plazza ? E questa distinzione è di S. Tommaso . E' forse privilegio di doversi ammetter le distinzioni a favore delle sentenze della Scuola Tomistica , e non già de' Dogmi della Fede ? Se le formole esclusive benignamente s' interpretano , affine d' insegnarsi , che Cagione fisica , e non già solamente morale , sieno i Sacramenti ; con maggior ragione devono interpetrarsi a salvar un Dogma della Fede , qual è quello , che ne' Sacerdoti sia la vera podestà d' assolvere da' peccati . Adunque con qual ragione dal Padre Concina prima , indi da voi si mena tanto rumore , si fanno tanti fracassi contro del P. Plazza ?

16. Mi resta ora a significarvi , che io non posso dichiararmi convinto da quanto voi dite nella pagina 7. al fine.

Veteres Ecclesie Patres constantissimè docent simpliciter , nulla distinctione adhibita , solum Deum peccata remittere posse .

E' verissimo ; che quei Padri ; che voi riferite non adoprarono distinzione ; ma da ciò non può pretendersi , che l'abbiano ricusata . Ancora gli antichi Padri non adoprarono distinzione , ove dissero , che il solo Spirito Santo è cagione della grazia Santificante nell'anima , e pure i Teologi quasi tutti della vostra scuola pensano , che non l'abbiano esclusa . La taciturnità , disse un famoso Canonista (*Fagnanus cap. nobis de Simonia numero 100.*) non è argomento di contraddizione . Tacquero i

D. distinz. Padri , non parlarono della distinzione ; ma sarebbe assurso valere sì debole argomento l'inferire , che l'abbiano contradetta . Inoltre tutta la forza del vostro discorso s'appoggia *C. Greg. Hom.* su la parola esclusiva *Solus* tratta dalla sacra Scrittura , *28. in Evang.* e da Santi Padri . Secondo la Regola de'Dialectici l'enunciazioni esclusive sono esponibili . Or chi meglio de' *V. Brev. Dom.* Padri , e Sacri Interpetri , sapranno esporre l'esclusiva *Solus* della Sacra Scrittura ? chi meglio de' più accreditati Teologi saprà esporre l'esclusiva de' Santi Padri ? Aggiungete .

Tu solus sanctus. *Quā fieri poterit , ut distinctioni detur locus inter ea , quæ sunt diversi generis , & ordinis , ut est Deus , Scriptum est : & creatura .*

Sancti enim quoniam ego sanctus sum. *Ancor questa aggiunta è falsa . Sono in diverso genere , e ordine Dio , e la creatura ; e pure ancora a questa stimò S. Agostino potersi dare il titolo di Sapiente . Con S. Agostino l'istesso insegnasi da S. Atanasio sopra il titolo di buono , che comunemente si dà all'Uomo .*

Ven est Sanctus , et est Dominus . *Quoniam non est bonus (parla egli di Dio) participatione bonitatis , sed est ipsamet bonitas ; homo vero participatione bonitatis bonus est (Dialog. 2. de Trin .) nequa foris ,*

sicut dixit nr. *Da due Santi Doctori , uno della Chiesa Latina ,* *et uno Greci ,* *l'altro della Greca vien combattuta la vostra dottrina , che a vostro senno pare irrefragabile , come addita quella vostra interrogazione : *Qui fieri poterit ?**

Doct. Lucas c. 15. *18. Invero è troppo strepitoso quello , che Voi , M. R. P. menate contro quel Religioso . Trascrivo qui le parole , che Voi dite nel fine della pag. 11. e sono quelle*

ges-

stesse, che furono al Cardinal Gaetano indirizzate da Melchior Cano: (de locis Theol. l. 7. cap. 7. concl. 5.)

Te nunc, Rev. Pater, appello, te, inquam, appello, te in Concilium voco, te non in Lyceum, aut Academiam induco; sed in Sanctorum Patrum, pacificum, honorandumque Conventum. Pone tibi ob oculos, rogo te, tam numerosam seriem eruditissimorum Virorum, quos in hunc usque diem tot saeculorum consensus approbavit, quos, praeter admirabilem Sacrarum Literarum peritiam, vita quoque Pietas mira commendat. Aspice illos, obsecro te, quodammodo aspicientes te, leniter, & mansuetè dicentes tibi: Ita ne nos in Sacrarum expositione Literarum simul omnes erramus? Ita ne nobis omnibus, quos Christus Praepositi dedit, Spiritus intelligentiae defiat? Ita ne Tu adversum nos pugnare aedes, cum audacter affirmas, Hebraeorum dictum Luca 5. 24. non esse verum: Sententiam continere Haretici Prædicantis? Ut eraculum illud accipere, est ne contradicere Doctrinæ Jesu Christi. An nescis, Tridentini statuto eos esse puniendos, qui ausi fuerint Scripturas interpretari contra unanimem consensum Patrum? Respondebis ne ad hæc, aut omnino hiscere audebis?

All'invito, che con patetica Parenesi fate al P. Plazza, non pensate, Padre riverissimo, ch'egli abbia a sciogliersi fino a perdere il fiato, come Voi dite. L'unanime consenso de' Padri raccomandato dal Tridentino, e da Voi ricordato, è fondato su le parole di Gesù Cristo: *Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis, dalle, quali si cava la podestà d'assolvere da' peccati, e ne fede lo stesso Tridentino: Potestatem remittendi peccata communicatam fuisse Successoribus Apostolorum, universorum Patrum consensus semper intellexit.* Una tale podestà da Dio dipende; quindi è, che conviene, anzi è dovere, che s'interpretino alcune espressioni, colle quali a Dio si dà la podestà d'assolvere, e a quelle si dia qualche moderazione, qualche distinzione: ed è il tutto, che si pretende dal P. Plazza, come s'è mai sempre

praticato. Dov'è, che la parola *Solus* uscita dalla bocca de' Farisei, s'abbia da prendere in tal guisa, che a nium altro si sia da Dio comunicata? Dissero forse ciò tutt' i Padri? All' invito da voi fatto al P. Plazza, io son di parere, che sieno tacitamente provocati a comparire avanti il Concilio, e Confesso venerando de' Santi Padri non che il P. Suarez, (il che forse non importa né a Voi, né al P. Concina) ma i vostri Cardinal Gotti, e'l Goneto, e forse anche S. Tommaso: Ancor questi si studiarono dar qualche distinzione, qualche moderazione al vostro *Solus*, col distinguere la Podestà principale propria di Dio, e incomunicabile ad altri per *authoritatem*, e podestà istrumentale comunicabile, e di fatto comunicata da Dio a suoi Ministri; e non so, quanto una tal provocazione al Concilio de' Padri sia per piacere al Padre Gonet, che alla sua Teologia diede titolo di *Clypeus*, e l'opposizione gli venga fatta da due sì celebri allievi della sua Scuola Tomistica. Il P. Plazza poi con a fianchi un Cardinal Bellarmino, un Cardinal Toledo, un Cardinal Gotti, un Suarez, un Petavio, per non dire S. Tommaso, creder si può, che abbia da perder il fiato?

19. Così pare a me, che al vostro invito potrebbe rispondere il P. Plazza. Che se mai a questi venisse in mente di provocare Voi, e con Voi il P. Concina non già al Confesso de' Santi Padri; ma a' Padri del Concilio Tridentino, per dar ragione, in qual maniera sia vero, che abbiano i Ministri di Gesù Cristo vera podestà d'assolvere da' peccati, quando Voi, e'l P. Concina insegnate, che nel solo, nel solo Dio sia la podestà d'assolvere: *Solus Deus potest remittere peccata*, il medesimo Gesù Cristo pur disse: *Quorum remiseritis peccata &c.* confesso, che secondo l' insegnamento vostro di voler prender senza veruna distinzione il vostro *Solus Deus*, non saprei, che rispondere: Aspetto, e con qualche impazienza, mi significhiate ciò, che risponder si debba. Degno d'avvertirsi farebbe, che i Padri, al cui Concilio Voi provocate il P. Plazza, godono dell'autorità d'integnare, di persuadere; non già di destoire;

come di quella godono i Padri del Concilio Tridentino, avanti a' quali voi veniste chiamato, ed è in questi ancor la podestà di sentenziare.

20. Prima di terminar questa mia rappresentazione, permettetemi, ch'io vi comunichi un mio sentimento, ed è questo: In questa Controversia, che prima il P. Plazza ebbe col Pritanio, indi col P. Concinna, conviene notar la differenza tra argomento, e argomento; tra l'argomento, di cui si vale il P. Plazza, per provar la podestà d'assolvere da' peccati da Dio comunicata agli Uomini, e però non è Dio, che solo assolve da' peccati: e l'argomento, con cui Pritanio prova, che Dio solo assolva da' peccati. L'argomento, di cui si vale il Padre Plazza, è tratto dalle parole di Gesù Cristo: *Quorum remiseritis peccata;* onde trasie il Tridentino, esser Dogma di Fede, che abbiano i Sacri Ministri la podestà d'assolvere, attestando di vantaggio, che questo fu il sentimento di tutti universalmente i Padri. A difender una tal podestà, e insiememente spiegarla tanto si affaticano così i Teologi Scolastici, come i Polemici. Gli stessi Eretici non osano negare un tal detto; ancorchè si sforzino di sinistramente spiegarlo.

21. L'argomento, di cui si vale Pritanio, a provar che Dio solo, negata ogni distinzione, assolva da' peccati, è tratto dalle parole de' Farisei presso San Luca: *Quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus?* Parole dette da' Farisei, ma riterite da S. Luca. Or l'essere riferite dal Santo Vangelista non prova, che sieno vere; e lo stesso P. Concinna, come ancora voi dite, si spiega in questi termini; cioè: *Si accorua,* che la Scrittura Santa ancora narra gli errori, e le bestemmie degli Empj. Adunque, ove la Scrittura narra e verità, ed errori; dal narrarsi dalla Scrittura Santa non può inferirsi, precisamente, che errore non sia stato quello de' Farisei. Per errore ebbe un tal detto il Cardinal Toledo: *Error Pharisaorum in eo, quod dicunt: Quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus? Nam potest etiam homo Divina potestate.* Per errore pur l'hanno così il Ven. Car-

dinal Bellarmino, e Cornelio a Lapide; giacchè Cristo, ancor *ut homo* perdonò i peccati al Paralitico.

22. D'un tal detto si valsero a stabilire i suoi errori prima i Novaziani, indi i Settarj de' nostri tempi Zuinglio, e Pecennino; onde niun Savio ardirà negare, che quel detto è assai oscuro, ed è d'uopo di spiegarlo. E sia intanto vero, che *solus Deus dimittit peccata*, deve prendersi, come avvisa S. Agostino da me citato sul principio: *Solus Deus Sapiens est; quia secundum suam substantiam Sapiens est, non secundum participationem, sicut est Rationalis quæcunque Creatura.* Con cui ancor va d'

Aug. 47. 38. accordo S. Tommaso. Nè perchè dicesi, che Dio solo è Savio, si lasciano di chiamar Savj gli Uomini: nè perchè dicesi, che Dio solo abbia la podestà di perdonare, e perdonà i peccati, possiamo noi dire, che non dia una *urset. di-* tal podestà di perdonare a' suoi Ministri. Nè chi ammette la podestà di perdonare ne' Sacri Ministri, ove questi *accidiano* perdonino, non debba dire, che Dio in loro, e con loro *è apparente* perdoni: *Hoc certum, & verum erat*, scrisse il Cardinal Toledo loco cit., *Potestatem remittendi peccata Dei esse contradicto-* solius, sive ejus, cui Deus dederit. Con un tal detto non *g. V. Brev.* vò dire, che 'l sacro Ministro non assolva, ancorchè *per Yer. 2.* con esso lui Dio assolva da' peccati, come niun Cattolico *post Dom. L.* dirà, che ove Dio nel Sagramento del Battesimo cagiona la grazia, il Sagramento non ne sia anche Cagione. *Quodrag.*

Cura sit ipse Christus Sapientia Dei, per quem creata sunt omnia, cuunque nullae mentes rationalibus, sive Angelorum, sive hominum, nisi participatione ipsius sapientie sint fructus. Aug. 1. L. de Confess. Evangelist. cap. 35.

Non est sanctus, ut est dominus... et non est fortis sicut Deus noster. 1. Reg. 2.

Se il *Solus* va sempre colto, come dice il Pregevole, ad Dio cultore adoraz. de' S. dicendo S. Paolo 1. Timo 1.
Soli Deo honor, et gloria

Qui fecit iustitiam, iustus est: sicut et ille iustus

* 2. Et. 1. Ioan. c. 3.

Dal-

II.

23. **D** Alla prima passo alla seconda parte della vostra Afferzione , la quale nella pag. 13. in questi termini è concepita :

A solo Deo, & non a Sanctis postulandum, sperrandamque esse veniam peccatorum, ostenditur.

Non solamente a' pii sentimenti della Teologia Ascetica , ma ancora a' più saldi della Dogmatica , e Scolastica Teologia a me sembra , che si opponga la dottrina di Lamindo dal P. Concina prima , ed indi da Voi , P. Reggente riveritissimo , in questa vostra Afferzione difesa . Dopo esserfi da me lette , giudicai , oltre il Ven. Cardinal Bellarmino , doverne consultare , e ne consultai due chiaffissimi lumi della Teologia il P. Dionigi Petavio della Dogmatica , e il P. Francesco Suarez della Scolastica ; l' uno e l' altro di chiaro grido , e di gran credito nella Litteraria Repubblica de' Cattolici ; e da quanto in ambedue io lessi , mi pare , che loro dispiacerebbe la maniera vostra di parlare .

24. Voi dite , che non deve sperarsi da' Santi il perdono de' peccati ; ma il P. Petavio nel 2. tomo de *Incarn.* al l. 14. c. 9. ove tratta , che la gran Madre sia la seconda Mediatrix tra Dio , e l'uomo , al §. 1. di quel capo , premette come base di tutto ciò , che farà per dire in quel lungo capo con un infinita autorità de' SS. PP. così Greci , come Latini della protezione della Ss. Vergine , questa formola scritta con carattere italiano , o vogliam dire corsivo :

*Misericordiae Matrem, & miserorum, afflitorumq;
Spem, ac solatium tota illam Catholica prædicat,
& fatetur Ecclesia.*

E nell' Indice , ove si mostra quasi in compendio quanto si è scritto nel libro dicesi :

*Maria Mater Misericordiae, Spes, & solatium
miserorum ab universa dicitur Ecclesia.*

Or se un Teologo non men perito nella Teologia
Dog-

Dogmatica ; che nella politezza di ben parlare , chiama colla Chiesa Cattolica la gran Madre , Speranza , chi non s' avviserà , che possa in lei la stessa Chiesa sperare ? Giatcchè come avvertì il Suarez (init. Traet Theol.de Spe) *Spes interdum dicitur de illo , in quem speramus , ut frequenter videre est in Psal. 13. Dominus spes ejus est &c.* Maniera di parlare usitata dagli Autori Latini : *Spes • fidissima Teucrum . Virg. 2. Aeneid.*

25. Di questa parola,cioè,che la Ss.Vergine dicasi nostra Speranza , ragiona lo stesso Suarez nel t. 2. de Relig. l. 3. c. 9.n. 23. spiegando l'orazione della Salve Regina : e giovami scrivere le di lui aggiustatissime espressioni :

Appellata est Spes nostra , non quia putemus ita esse sperandum in illa , sicut in Deo , sed ut ejus singularē potestatem erga Deum protestemur . Deus ergo est Spes nostra tamquam Author bonorum omnium : Virgo autem tamquam Mediatrix , quae habet apud Deum singularem dignitatem ; quia sicut apud Deum est potentior , & præ omnibus Sanctis est solicitior , ut Augustinus dixit ; propter quod Bernardus totam rationem Spei suæ illam aliquando appellavit , & Ephrem in Serm. de Laud. Virg. eam vocat Spem desperantium , & omnium solatum .

Quindi strana sarebbe la pretenzione del Lamindo , del P. Concina , e anche vostra doversi riformare il linguaggio di due si celebri Teologi , anzi per confessione di questi , de Ss. PP. , e della Chiesa , non potersi , non doversi sperare nella Gran Madre di Dio , non dirsi essa nostra Speranza . In questa materia Teologica potrebbe dirsi ciò , che il rinomato Canonista Prospero Fagnano scrisse nella Legale cap. Nonnulli de rescript. n. 17.

Nomina ex communi usu intelligenda sunt cap. Ex literis in l. de Spons. non enim ex opinionibus singulorum , sed ex communi usu nomina exaudiri debent . l. Labeo ff. de supellect. leg.

Ma molto meglio dir si può con S. Agostino : *Nobis ad certam regulam loqui fas esse , ne verborum licentia etiam*

etiam de rebus, quae his significantur, impiam gignat opinioneum. lib. 10. de Civit. Dei cap. 3.

Un tal detto così espressivo è assai proporzionato alla controversia presente, e perchè d'un Dottore sì grande, e di peso più riguardevole.

26. Declami pure contro il P. Piazza il P. Concina con tutta l'autorità, che possa, e sappia, non doversi sperar da' Santi il perdono de' peccati; giacchè io son di parere, che non al P. Concina presterà credenza ogni buon Cattolico, ma bensì al Ven. Cardinal Bellarmino, che difende il contrario contro Lutero, e Pietro Martire, impegnati a non voler dire nostra Speranza la Gran Madre di Dio. E contro quei Settarj si vale dell'autorità di Gesù Cristo. Ecco le sue parole :

Neque enim spes in Auctore solum boni reponi debet; sed etiam in intercessoribus, & Ministris. Itaque Dominus cum Iudeis ait Joan. 5.: Est qui vos accuset Moses, in quo vos SPERATIS: non illos reprehendit, quod sperarent in Mose, sed quod Mosi crederent. tom. 4. Contr. 3. lib. 1. cap. 5.

Non si riprova dall' Increata Sapienza la speranza degli Ebrei in Mosè; ma per potersi non rimproverare, era necessario supporre, che sperassero in Mosè per immettar le grazie di Dio, non già per concederle. Il P. Concina però riprova la speranza de' Fedeli ne' Santi, benchè non può egli non sapere, perchè si è già spiegato da più celebri Teologi Cattolici, che i Fedeli sperano ne' Santi per pregar da Dio il perdono de' peccati, non già per concederlo.

27. L' altro divieto, che voi fate a' Cattolici, è non doversi usurpar la parola Domanda : *Non postulandam esse veniam peccatorum.* E questo non giunge a me meno irragionevole, che il primo. Non è d'uopo, che io mi affatichi nel provare contro i Settarj, esser onesto il ricorso a' Santi, più che certa la loro intercessione per noi presso Dio. Questo è un punto di fede ben saputo dagli Apologisti del Lamido, che meglio di me sappanno e dichiararlo, e difenderlo: anzi non potranno non

sapere le premure , su quello nell' ultima Sessione 25.
mostrò il Concilio di Trento :

Mandat Sancta Synodus omnibus Episcopis , & ceteris docendi munus , curamq; subtilientibus , ut iuxta Catholica , & Apostolica Ecclesiæ usum à primis Christianæ Religionis temporibus , & Sacrorum Conciliorum decreta in primis de SS. intercessione , invocatione Fideles diligenter instruant .

Ma se così certa è la dottrina dell' intercessione , invocazione de' Santi , chi oserà negare , che a' Santi si possano porger preghiere ? Da' Teologi universalmente s' insegnava , che a' Santi possono esser indirizzate le nostre suppliche ; giacchè possono per noi intercedere , possono chiamarsi in ajuto . E non è noto a tutti , che fra li molti significati dell' Orazione , la più perspicua è quella , d' esser dimanda di cose decenti , *petitio decentium* ? Adunque non può chiamarsi in dubbio , che possiamo noi nonchè sperare ne' Santi , come prima si dimostrò ; ma ancora supplicare , come ora mi sono studiato provarvi .

28. Direte però , che non si niega nè dal P. Concilio , nè da Voi , potersi sperare ne' Santi , potersi anche pregare ; ma bensì lo sperare da' Santi il perdono de' peccati , perchè riserbato al solo Dio . Ben presto rispondo : Se possono chiedersi da' Santi le altre grazie ; perché non quella del perdono de' peccati ? Così il perdono de' peccati , come le altre grazie si han da concedere da Dio , Autore d' ogni bene ; onde , come possono i Santi chiedere da Dio le grazie , sieno temporali , sieno spirituali , possono altresì chiedere il perdono de' nostri peccati . E ancorchè nella maniera di porgersi le preghiere , par , che si credano i Santi Autori delle grazie , e del perdono de' peccati ; l' intenzione di chi le porge è di chiederlo , non già di chiedere , che possa darlo , come nella preghiera , che si fa alla Ss. Vergine : *Solve vincula reis* ; e a' Ss. Apostoli : *Nos à reatu noxios solvi jubete quæsumus* .

Cultum , insegnava il dottissimo Suarez (t. 2. de Relig. l. 1. c. 10. n. 7.) non tam ex verbis , & exter-

ternis signis, quam ex intentione discernendum esse.
Sæpè enim intercessorem rogamus eisdem verbis, quibus Auctorem beneficij, ut quod misereatur nostri, quod hoc bonum nobis concedat, & similia, semper tamen intelligimus, ut id faciat pro nobis intercedendo.
Hic ergo est sensus Ecclesie.

Non est inusitatus, replica in altro luogo (l. 3^a c. 9. n. 23.) loquendi modus, ut ab aliquo petamus intercessionem, petendo ab ipso rem, quam ab alio absenturus est, ac se ipse mihi esset illam daturus; non quia credamus, ipsum esse principalem auctorem ejus, sed ut ostendamus fiduciam in ipsum, & magnam estimationem, quam de intercessione ejus habemus.

29. Che se poi nè al P. Concina, nè a Voi piace una tal maniera di parlare, che questi due gran Teologi l'uno, e l'altro Polemico dicono, e replicano, esser usitata, e bramate di correggerla, converrà correggere un S. Gregorio Nazianzeno, che chiama la SS. Vergine: *Maximaque mihi salus*, e nell'orazione di S. Cipriano: *Nos de Cælo benignus aspicias, sermonesque nostros, & vitam gubernes, sacramque hunc Gregem passas.* Bisognerà correggere S. Bernardo, perchè disse: *Ascendens Virgo Beata dabit ipsa quoque dona Homini-bus*; e non mancheranno altri SS. Padri da correggere nelle loro maniere di favellare.

30. Uno degli argomenti, con cui gli Eretici si sforzano combattere nella Chiesa Cattolica il culto de' Santi, è quello di farsi ingiuria a Cristo, di cui dicesi nell' Ep. 1. ad Tim. c. 2. 5. *Unus enim Deus, unus & mediator Dei, & Hominum Christus Jesus.* Con tutto ciò il P. Petavio s'impegna a mostrare, che la gran Madre di Dio possa dirsi nostra Mediatrice, senza che si rechi oltraggio al di lei Santissimo Figlio; ed è ben degna qui riferirne la ragione, che ne dà il P. Suarez, dicendo: L. 1. c. 10. n. 11.

Cum Santos oramus, non facimus illos Mediatores, aut Redemptores nostros illo modo, sed ut interpellatores, ut fructus meritorum nobis applicetur,

1. Bern. Serm. 2. Unde hoc ipsum à Sanctis petere possumus ; & debemus ; ut scilicet suis orationibus presentent pro nobis *Faciat eum misericordia* Deo Christi merita . Et quamvis hoc non exprimat *Dominum regnum, qui facit* tur in nostra oratione , in fide , qua ad Sanctos oramus , includitur .

mf. Suarez 1720 Lo stesso Suarez nell' altro suo libro intitolato : *Defensio Fidei contra Regem Angliae* lib. 2. c. 9. n. 6. in proposito , qui sibi della diversità , che corre tra il pregar , che per noi fa Cristo , e il pregar , che per noi fanno i Santi , apporta tota la sua ragione l'autorità di S. Cirillo , quale io qui trascriverò :

Cyrillus Alexandrinus l. 12. Thesauri c. 10. expoenens illud 1. ad Tim. 2. : Unus Deus , & unus Mediator Hominum , dicit , Christum esse unicum Mediatorem naturaliter , & substantialiter ; nam aliter , ait , quomodo unicum Mediatorem Christum Paulus dixisset ? Multi enim Sanctorum Mediationis ministerio usi sunt .

Mi pare , che in una controversia fra' Cattolici , sia costretto valermi degli argomenti , di cui contro gli Eretici si son valuti i Teologi .

Or io non veggono , perchè una tale risposta , che in difesa del culto de' Santi si dà da' Teologi , ove vogliono i Santi Mediatori presso Dio , ancorchè di Cristo scriva l' Apostolo : *Unus & Mediator Dei , & Hominum Christus Jesus* ; non possa darsi al Lamindo , e al di lui difensore P. Concina . Dio è quello , che solo perdonai falli ; questo però niente proibisce , che possano i Santi colla lor intercessione ottenere il perdono , e per la intercessione medesima dirsi Autori di quel perdono .

31. Per sostenersi questa seconda parte della vostra Afferzione , Voi non recate , se non un detto di S. Agostino , credendo , esser quello bastante a render salda la vostra opinione . Veggiamolo di grazia : ecco le parole di S. Agostino nel vostro Esame pag. 13.

Quamvis istos (i. Justos) imitentur , spem tamen in illo ponunt , à quo & ipsi acceperunt , unde tales sunt . Videbunt Justi , & timebunt , & sperabunt in Domino ; quod confirmatur à S. Doctore per hæc verba .

*ba... Montes in circuitu ejus, ne tu rursus remanes
res in montibus, statim subjunxit: Et Dominus in
circuitu plebis sue, ut sua spes non sit in montibus,
sed in illo, qui illuminat montes. Cām enim ille ha-
bitet in montibus, idest, in Sanctis, ipse est in cir-
cuitu plebis sue.*

Primieramente qui S. Agostino non parla, se non dell' 12 Speranza; non già delle suppliche, e preghiere; e Voi nella vostra Afferzione dite, che non solamente non si dee sperar ne' Santi; ma nemmeno si possono a' Santi porger preghiere: *Non à Sanctis sperandam, postulandumq; esse veniam.* Ma mi direte, che se non può sperarsi da' Santi il perdono, vano sarebbe da' medesimi il chiederlo. Ma se voi così direte, vi risponderò: Se possiamo da' Santi chiederlo, potremo ancora sperarlo. Che possiamo chiederlo da' Santi, l' ho da quel luogo del Catechismo da voi citato pag. 14.

Non enim eodem modo Deum, & Sanctos imploramus; nam precamur Deum, ut ipse vel bona det, vel liberet à malis: à Sanctis autem, quia gratiosi sunt apud Deum PETAMUS, ut nostri patrocinium suscipiant, ut nobis à Deo impetrant, quo indigemus. Hinc duas adhibemus precandi formulas modo differentes: ad Deum propriè dicimus miserere nobis; audi nos: ad Sanctos; ora pro nobis. Quamquam licet etiam alia quadam ratione PETERÉ à Sanctis ipsis, ut nostri misereantur.

Ditemi, P. Reggente stimatissimo, dovrà il Fedele credere a Voi, che non est postulanda à Sanctis venia peccatorum, o al Catechismo Romano da Voi appunto citato per difesa del Lamindo, e del P. Concina, che concede, potersi da' Fedeli chieder le grazie a Dio colla parola *Miserere nobis*; a' Santi colla parola *Ora pro nobis*; non perchè nelle dimande non può il Fedele dir *Miserere nobis*, ne siegue, che non possa dir *Ora pro nobis*.

32. Passo ora a rispondervi sul testo di S. Agostino, e rispondo così: Il P. Suarez nel Tom. 2. de Relig. cap. 19.

già citato al n. 6. dopo aver ponderata la doppia maniera d'orare: A Dio Miserere nobis; a Santi Ora pro nobis, si vale dell'autorità di S. Agostino in Ps. 124. e dice così :

Igitur oratio ad Sanctos hac intentione facta, ut ab Ecclesia sit, & à nobis fieri debet, non continet cultum latræ, quod est evidens; quia per hanc orationem non subjicimur Sancto, tanquam Authori nostro, aut primo principio alicujus Rei; neque aliquid ei tribuimus, quod ejus dignitatem, vel potentiam excedat; quia solum postulamus auxilium impetracionis, quod est valde consentaneum ipsis, & statui eorum. Nam si nos possimus impetrare, quid mirum, quod idem ipsi efficacius possint? Solent ad hanc differentiam accommodari verba illa Ps. 120.: Levavi oculos meos in montes (i. Sanctos) unde veniet auxilium mihi; idest, per eorum intercessionem: nam auxilium meum à Domino, qui fecit Cœlum, & Terram. Ita ferè Aug. ibi, & tract. in Jo:, & lib. de Pastribus c. 8.

Non mi rimproverate, P. Reggente, che vi abbia un sì lungo testo del Suarez minutamente citato; giacchè fin dal principio di questa mia Rappresentazione mi sono chiaramente spiegato, non voler parlare, se non della dottrina di questo Scolastico Autore, o del Petavio Dogmatico. In una materia sì delicata, qual' è quella del doppio Dogma, non posso fidarmi della mia tenue erudizione. Adunque S. Agostino, ove dice, che la nostra speranza non dee riporsi, se non in Dio, intende parlar di Dio, come Principio; ma con ciò s'accorda, sperare ne' Santi, come Intercessori.

33. Vi ho finora manifestati i cattolici sentimenti d'un Teologo Scolastico; resta, che io vi aggiunga quei del Petavio. Questi nel lib. 14. de Incarn. cap. 10. §. 1. s' impegna a mostrare, che i Santi sieno nostri Mediatori, nostri Intercessori potenti, da noi chiamati in ajuto; questa esser una verità insegnata da' Padri così Latini, come Greci, e ne reca i tali, e arditamente profetice:

Con.

Constatere poterit, non ementitum, neque novitium
in Ecclesia Catholica dogma istud esse, Intercessores,
ac Mediatorum apud Deum omnes esse Sanctos, ac
tum eos pro hominibus Divine Majestati supplicare,
tum ad id praestandum votis illorum, & orationibus
adduci. Ad Catholicam Fidem etiamnum hoc habe-
re firmatam Spiritu Dei in Sanctis ejus contra ha-
reticam pravitatem, ut loquitur Augustinus.

Per istabilimento di questa cattolica verità apporta-
tutti e quattro i Dottori della Chiesa Latina i Santi Giro-
lamo, Ambrogio, Agostino, e Gregorio il Grande; tre
della Chiesa Greca i Santi Atanagi, Gregorio Nazianze-
no, e Grisostomo con molti altri degli antichi Padri; e
giacchè Voi per la vostra Afferzione non recate altro,
che S. Agostino, tralasciati gli altri, per verità sentite,
come parla S. Agostino in un Sermone; ancorchè di que-
sto dica il Petavio poter recare infiniti testimonij: Nel
Serm. 99. de diversis:

*PETAMUS eum, (S. Stephanum,) ut interpellet
pro nobis, & pro peccatis nostris, ut eruat nos a
tantis periculis &c.: Ipse dignetur nostra crimina se-
pelire.*

Or, deposta ogni passione in grazia della verità, pare
a Voi, che con questo *PETAMUS* di S. Agostino vada
d'accordo quel vostro *A Sanctis non est postulanda venia
peccatorum?*

34. Da quanto v'ho fin quà detto vi farete, P. Reg-
gente riveritissimo, accorto, che ho più frequentemen-
te combattuta questa vostra espressione: *A Sanctis non
est postulanda venia peccatorum;* perchè in più chiari ter-
mini è opposta all'invocazione de' Santi, al chiamar in
ajuto i Santi, dogma di tanta premura a' Padri del Con-
cilio di Trento, che lo raccomandarono a' Pastori, e a'
Maestri in Divinità; e per cui vienpiù stabile reca-
tanti argomenti il Suarez contra il Re d'Inghilterra nel-
la sua difesa della Fede; (lib. 2. cap. 9.) siccome altresì
nella sua Chiesa Cattolica contro Pecenniao il vostro tan-
te volte da me lodato Cardinal Gotti.

Contuttociò vi cennai qualche cosa su quell' altra vostra espressione: *Non est speranda à Sanctis venia peccatorum*; ed ora torno a parlarvene con replicarvi, che la Chiesa Cattolica non lasciò di chiamare la Santissima Vergine sua Speranza; ancorchè da' Moderni Eretici fusse un tal titolo combattuto. Aggiungo al già detto, che nel Sermone 18. de Sanctis, il qual Sermone da' Lovaniensi è attribuito a S. Agostino, benchè da altri a S. Fulgenzio, io leggo:

Admitte nostras preces intra Sacrum Exauditionis, & reporta nobis antidotum Reconciliationis... per te speramus veniam delictorum.

Il B. Pier Damiano nell' ep. 29. del lib. 6. così si esprime:
Optima spes est, ad eam habere confugium.

35. Potrebbe qui dimandarsi, se una tale speranza nella Gran Madre di Dio sia atto di Speranza Teologica; ma io, perchè mi son prefisso di non parlar con Voi, se non de' Dogmi; lascio a' Scolastici l'esame di questo punto: solamente di passaggio ricordo la Dottrina del vostro Angelico Maestro, di cui si fa menzione nel libro del P. Plazza, ed è questa:

Licet autem sperare de aliquo homine, vel de aliqua Creatura, sicut de agente secundario, & instrumentalis; per quod aliquis adjuvatur ad quacunque bona consequenda in Beatitudinem ordinata. Et hoc modo ad Sanctos convertimur, & ab hominibus etiam aliqua petimus. 2. 2. q. 17. 2. 4.

Tutto questo testo dell' Angelico Dottore si riferisce dal Cardinal Gotti tom. 2. pag. 497. ed alla questione *An licet spe theologica sperare in homine*, risponde con S. Tommaso: che nel solo Dio può sperarsi come in cagione primaria della nostra Beatitudine. Poco rilieva, che sia atto di speranza teologica lo sperar ne' Santi, purchè in quelli possa sperarsi; ma Voi, Padre riveritissimo, ogn' atto di speranza verso i Santi par chiaro, che neghiate poter si lodevolmente fare.

36. Lascio pure a' Teologi col Suarez l'esaminare, se il ricorrere a' Santi, l' invocarli sia atto di Religione, o pur

o pur della virtù detta Dulia. Per tali sottigliezze proprie della Scuola io non ho né talento, né inclinazione; sol mi preme serenarmi nell'intelligenza de' veri Dogmi della Chiesa. A dirvela, Padre riveritissimo, con candore, pericolosa, quando non sia ad altri, è a me la vostra dottrina; forse per la debolezza del mio intendimento, o per la poca mia perizia nelle Quistioni Dogmatiche. Ben so, che Voi nello scegliere gli argomenti vi studiate tenermi lontano dal pericolo, scrivendo così: pag. 15.

*Ex hactenus expositis facilimè intelligitur, quād
leve sit, quod e quibusdam Ecclesiae precibus objici-
tur, quibus aliquod spirituale, vel temporale peti-
tur a Sanctis. Postulatur enim a Virgine: Solve
vincia Reis; namque eodem in loco subditur: Bona
cuncta posce; quo sciant Fideles a Beatissima Virgine
illud petere: ut poscat apud Deum & intercedat pro
nobis &c. Quod de Apostolis ponit Ecclesia, refertur
ad eam, quam a Christo suscepserunt, judicialem po-
testatem remittendi peccata.*

Ed in questa vostra maniera di rispondere tralascio il riflettere, che screditate l'argomento tratto dalle preghiere della Chiesa, di cui si valgono i Dottori Cattolici, per rispondere agli argomenti de' Settarj, non molto dissimili al vostro di doversi unicamente porger a Dio le preghiere nel perdono de' peccati. Padre mio Riveritissimo, ditemi per cortesia, ho da credere a Voi, quando dite, che possano i Fedeli pregar la SS. Vergine, per intercedere presso Dio nel perdono de' peccati, o a Voi, quando dite con lettere maiuscole: *A solo Deo,* & non Sanctis est postulanda venia peccatorum? Credere l'uno, e l'altro, oh quanto riesce a me difficile! per non dirvi, ch'è assatto impossibile, come va detto. Non giungo a capire, come possano star in armonia queste due proposizioni, l'una universale negativa, che volete sì abbia da intendere indistinctè: *Indistinctè verum est;* a Deo, & non a Sanctis postulanda est venia peccatorum: l'altra particolare affirmativa: *A Beatisima Virgine potest peti venia peccatorum.* Quel poco di Dia-

lettica ; che imparai un tempo , non mel permette . I tre Cardinali Bellarmino , Toledo , e Gotti , il Petavio coll' esempio di S. Agostino , il Goneto con quello di S. Tommaso giudicarono , esser necessaria qualche distinzione alla parola *Solus* , a fine di non opporsi a' Dogmi della Chiesa : Il P. Concina però , e Voi con essolui intrepidamente sostenete : *Indistinctè doversi prendere* , poi non volete , che vi sia opposizione a' Dogmi della Chiesa ? Io non so , quanta lode sia per acquistarvi presso i buoni Cattolici quell'impegno di sostenere quel *Solus indistinctè* del P. Concina , senza volervi uniformare a' sentimenti , e interpretazione de' riferiti , e tanto accreditati Dottori , e non senza il pericolo , d'esser esposto alla censura di chi altro non sappia , che un pò di Logica . Pur troppo grande in vero convien dire , che sia la debolezza della mia mente ; mentre dopo tanti sforzi non son giunto a capire ciò che Voi francamente dite , esser facilissimo , che s'intenda : *facillimè intelligitur* .

a Chiesa nell'
fini: Deinde.
et militum do-
e ab s. Mart.
Tu precatus
nunquam nostrum
recessit diluc. ar-
canf mali conta-
giuum, vix repel-
Lery radium;
di bel reovo: [Nos]
olive vincylis.

37. Del resto fate , giudicate , come a Voi aggrada ; io per me son risoluto di credere , e di crederlo , come Dogma , che si possa chieder da' Santi la remissione nel senso , in cui l'intende la Chiesa , cioè , che preghino Dio per la remissione de' peccati ; e conchiudo con dire a Voi ciò , che a Peccinino disse il vostro Cardinal Gotti :

Non enim ipsum rogamus, ut primum Auditorem,
à quo speremus petita accipere; neque tanquam ad
caput nostrum, ad ipsum configimus; sed tanquam
membrum respicimus, quod eidem capiti proximiūs
conjunctum speramus nobis, & nobiscum ad futurum.

Vera Eccl. Christi. Edit. Ven. pag. 451.

perni Nunnii
nisi

E se mai direte , che da Voi si nega nel perdono de' cali dono un peccati il ricorso alla SS. Vergine , e a' Santi come a cagioni primarie , doveasi da Voi ciò esprimere ; anzi dal vostro , *indistinctè verum est* , si cava , negarsi ogni ricorso a' Santi . E poi qual urgenza v' era di prevenire i Fedeli a non ricorrere a' Santi , come a cagione primaria , quando quelli intendono pregare secondo l'in-

tenzione, e gl' insegnamenti della Chiesa; è questa nello stesso Inno, in cui dice: *Solve vincla Reis*, dice ancora, che intende ottenere il perdono per mezzo delle sue preghiere: *Monstra, te esse Matrem, sumat per te preces, qui pro nobis natus tulit esse tuus.* E se questa era la vostra intenzione, perchè con tanto rigore professate voler impugnare la dottrina del P. Plaza si chiaramente spiegata; che nel pregare il perdono de' peccati, a Dio si deve ricorrere come a Cagion primaria, a' Santi come Intercessori appresso Iddio; e per questa ragione non conviens dire *simpliciter, & indistinctè?* Quel vostro non est postulanda à Sanctis venia peccatorum condanna l'usanza non solamente della plebe più minuta, ma fin anco de' Teologi più illustri: *Non est inusitatus*, scrisse il P. Sua rez poco fa citato, *loquendi modus, ut ab aliquo petamus intercessionem, petendo ab ipso rem, quam ab alio obtentus est, ac si ipsem et esset daturus.*

38. Il mio intendimento, Padre riveritissimo, Signor è stato rappresentarvi le mie difficoltà (con qualche ardore sì, ma senza mancare al dovuto rispetto) spettanti alle due parti della vostra prima Afferzione dogmatica in se stessa principalmente. Compatitemi ora, se passo a rappresentarvi le mie difficoltà spettanti alle funeste conseguenze, e cattivo uso, che fondatamente si teme potersene fare. Prima però è necessario dichiararmi, che io non intendo dar censura a quanto Voi dite nel vostro Esame. Solamente intendo argomentare contro la vostra dottrina; e solamente per via di conseguenza accennarvene il mal uso. Questa mia risoluzione non può da Voi biasimarsi, giacchè recate il parer del Camargo: pag. 21.

Nemo jure reprehendat cum, qui disputans in sententiam benignam deduxerit ex ea sequelas plurimas, quas affirmet, aut probet, longè esse horrendissimas vel Hæreticas etiam, aut blasphemias.

Col Camargo va di accordo il Mejer. Così egli scrive in una delle sue Prefazioni de mente Concilii Tridentini:

Postremò meminerit Lector, nullius me Catholicus Doctoris censurare sententiam, sed argumenta Ante-

nini Reginaldi dissolvere, & in ipsum Auctorem re-
torquere. Si quis dicat: hæc sententia est Pelagiana,
vel Calviniana, censura est, quam privatis Theologis
interdixit Sedes Apostolica: si verò argumentando
quis inferat; ergo hæc sententia non videtur differ-
re à Pelagii, vel Calvini opinione, non est censura,
sed argumentum Theologicum. Quod nisi liceat, si-
leant Schole, & Pulpita Argumentantium.

Queste ultime riflessioni di tale Autore sono presso me
di maggior credito, e forse il faranno presso gli altri,
ove si pensi, che il Camargo è più avvezzo a declama-
re, che a discorrere, e nella sola materia del Probabile.
Il Mejer sempre argomenta, e non declama, e nelle qui-
stioni gravissime contra Pelagio, e Calvinio. Ciò premes-
so, non vi sia grave, Padre riveritissimo, sentirmi.

39. Zuinglio, come poc' anzi si disse, negò la pode-
stà di assolvere ne' Sacerdoti, così chiaramente definita
dal Tridentino; e si valse del testo di S. Luca detto da'
Farisei: *Solus Deus potest dimittere peccata*. Il Ven.
Cardinal Bellarmino, e il Cardinal Toledo con altri l'
ebbero per errore. Il P. Concina, e Voi da lui, e dopo
lui l' avete per un Dogma di Fede; e vi studiate recar
l'autorità de' Padri in prova della prima parte della
vostra Afferzione, *solus Deus potest peccata dimittere*,
e ciò deve prendersi *simpliciter*, ed *indistinctè*. E' vero,
che Voi, come buon Cattolico, non negate ne' Sacerdoti
quella podestà di assolvere i peccati. Ma stimate Voi, che
darà per sincera questa vostra spiegazione un seguace di
Zuinglio, giacchè *solus Deus simpliciter, & indistinctè*
poteat peccata dimittere, e così l'hanno spiegato i SS. Pa-
dri in sì gran copia da Voi riferiti, e quel *Solus dato a*
Dio non può ammetter distinzione? Crederà a Voi, allor-
chè proferite con tanto impegno contro il P. Plaza la
propositio universale *Solus Deus coll' esclusiva d' ogni*
altro, e non già a Voi, quando tacitamente dite, non ne-
garci da Voi ne' Sacerdoti la podestà di assolvere i peccati.
Questo è il cattivo uso, che della vostra Afferzione, v'ha
timore, non faccia quell'Eretico: e Voi ne siete in cagione.

E' mol-

40. E' molto simile al mal uso della prima parte della vostra Afferzione l' uso ancor cattivo della seconda. L' Eretico si raffermerà nella sua falsa credenza , che vana , e superstiziosa sia l' invocazione de' Santi . Ma quel, che più mi preme , egli è , che si rattepiderà , anzi raffredderà l' affettuosa devozione verso i medesimi Santi ne' Cattolici . Siavi tra questi chi bramoſo di avanzarsi nella perfezione Cristiana cogli Eſercizj soliti di pietà verso i Santi , legga nel Libro della Devozione regolata : *Si avverta , che da Dio deve chiedersi , e sperarsi la remissione de' peccati , giacchè egli solo , e non altro Santo può affollevare da' peccati .* Di più intenda , che tutto ciò deve prendersi ſemplicemente , e ſenza veruna diſtinzione , come ſpiega nella ſua Religione revelata il P. Concina , e Voi nel voſtro Esame Teologico , il che non avea detto Lamindo . Non farà queſto Cattolico di tanto ſcarſo intendimento , che non poſſa diſcorrer così : Perchè Dio ſolo è quei , che perdonà i peccati , non ſi può nè chiedere , nè ſperare da' Santi queſt perdonio . Adunque , perchè Dio è l' Autore d' ogni grazia , ſia temporale , ſia ſpirituale , non poſſe questa chiedersi , e ſperarsi da' Santi . L' argomento è , come favellaſſ nelle Scuole , à fortiori ; perchè Dio ha la podestà di perdonare i peccati ; ma ſi legge d' averla comunicata a' Sacerdoti : non ſi legge però d' avere ſtabilmente comunicata ad Uomini o la guarigione de' morbi , o la illuſtrazione della mente per mezzo della divina grazia , che ſoglionfi chiedere da' Santi , e per mezzo loro ottenere . A che giova l' invocazione de' Santi , ſe nulla ſi può da loro chiedere , nulla ſperare ? Così potrebbe diſcorrere queſto Cattolico . Ma , Padre mio riveritissimo , non verrebbe con ciò a ſcenarſi il culto , e la venerazione de' Santi ? Il più degli Uomini di tutto biſognosi , e ſpinti comunemēnte dall' intereſſe ad operare , non ſi farebbe ad onorare i Santi , ſe mai nulla da queſti ſapere poter ſperare .

41. Niente dubbito , che cattolici ſiano i voſtri ſentimenti ; ma la maniera , con cui li manifestate , è affai diversa da quella de' più celebri Controversisti Cattolici ;

quindi è in me nato il timore di qualche mal'uso . Il Ven. Cardinal Bellarmino nella Controversia dell' invocazione de' Santi fa menzione di due errori nella Chiesa . Il primo di coloro , che dissero potersi , anzi doversi invocare la SS. Vergine Maria appunto , come s' invoca Dio . Di questo errore fa memoria Sant' Epifanio nell' Eretia 76. Un altro è di coloro , che scrissero non potersi invocare i Santi assolutamente , e per questo errore riferisce Vigilanzio , poſcia ſeguito da tutti i Settarj moderni , e ſpecialmente da Calvinio , che ebbe l' ardire di calunniare la Chiesa Romana , che fuſſe caduta nel primo errore . Udiamo di grazia , come il Ven. Bellarmino confuta il primo errore :

*Non licet a Sanctis petere , ut nobis tamquam
Auctores divinorum beneficiorum gloriam , vel gra-
tiam , aliaque ad Beatitudinem media concedant .
Hæc est contra primum errorem , & contra calu-
nniam Calvinistarum .*

Quanto è diversa la maniera , con cui si espone la dottrina cattolica dal Cardinal Bellarmino ! Voi dite *simpli-
citer , & indistinctè non est postulanda venia peccatorum .* Quei però dice: *Non licet a Sanctis petere , ut nobis tan-
quam Authores , &c.* Questa è modiſicata , ben regolata , e però affai lontana dal ſecondo errore degli Eretici : Non così la voſtra tanto generale . Non devo tralafciar la ri-
flexione , che fa lo ſteſſo Carinaſ Controversiſta :

*Est tamen notandum , cum dicimus non debere pe-
ti a Sanctis , niſi ut orent pro nobis , non agere de ver-
bis , ſed de ſenſu verborum ; nam quantum ad ver-
ba licet dicere : Sancte Petre miſererere mei , ſalva me ,
aperi mihi aditum Celi .*

Ne' nostri tempi non v' ha Eretico , che ſoſtenga do-
versi , o potersi pregar la Santissima Vergine nella guia-
ſa appunto come ſi prega Dio Autor di tutte le grazie , e però non era neceſſario il dirſi *non est postulanda a San-
ctis venia peccatorum .* Sono però moltiſſimi nell' Eur-
opa , che impugnano ogni invocazione de' Santi , e però
non deve permettersi quell' eſpreſſione . Dalla beſigna-
per-

permisione, ma Cattolica di un gran Controversista nel dirsi: *Sancte Petre miserere mei*, oh quanto va lungi il vostro severo divieto, non est postulanda a *Sanctis venia peccatorum*; e però a mio credere non lascia ne' nostri tempi d'essere pericoloso.

42. Alla dottrina già riferita del Ven. Cardinal Bel-larmino parmi, che io debba aggiungere, (e non fuor di proposito, come da qui a poco mostrerò) ciò che scrisse il P. Suarez. Questi nel suo famoso libro *Defensio Fidei contra Regem Anglie* diffusamente tratta dell'invocazione de' Santi (Lib. 3. c. 9.) mette in buon lume tre verità; la prima si è, che l'invocazione de' Santi è antichissima nella Chiesa, come prova coll'autorità di tre Santi Romani Pontefici Cornelio, Anacleto, e Leone, coll'autorità de' Santi della Chiesa Latina Cipriano, Ilario, Ambrogio, e Agostino. Coll'autorità de' Santi Padri Greci Crisostomo, Basilio, e i due Cirilli Alessandrino, e Gerolimitano. La seconda verità è, che l'invocazione de' Santi non solamente non è superstiziosa, come la spacciavano gli Eretici, ma è onestissima, e qui il Suarez prende le parti di Teologo Scolastico, come nella prima verità prese quelle di Polemico. La terza verità finalmente è, che l'invocazione de' Santi è più utile, e più tutta alla Chiesa, e qui lo stesso Autore alla Teologia Polemica, e Scolastica aggiugne la perizia dell'Asceтика. Riflette nel numero 21. di quel capo 9. che sebbene per se stessa non sia necessaria l'invocazione de' Santi, per ottenerci l'eterna salute; contuttociò per divina, e maravigliosa providenza può esser necessaria. Recito le sue parole:

Licet invocatio alicujus Sancti absolutè, & per se spectata non sit ad salutem necessaria: interdum posse contingere, ut ex divina ordinatione necessaria sit. Quod si hoc Rex non intelligit, aut non credit, legat Augustinum sic dicentem: Si Stephanus sic non orasset, Ecclesia Paulum non haberet; sed ideo de terra excitatus est Paulus, quia in terra inclinatus, exauditus est Stephanus.

Orationes uniti s. si uno respo effectus predicationis A tut. alteria. Atq. 1. 2. Bono. Per. c. 22. Si qui sunt nondū vocati pro ej. ut vocent oremus. Propterea em. i. predicatori sunt, ut nō oratione concedantur, et accipiunt tunc gratiam, qua. dñe eē. atque officiant electi.

Th. 1. p. 9. 23.
ar. 8. conclusio
et hunc prouty ju-
vari precibus. II.
ex c. 25. Sen.

43. A tutto rigor Teologico l'eruditissimo P. Diego Ruiz nel suo Trattato de *Prædestinatione* (disp. 27. sett. 2.) sostiene, che l'orazione di un Santo possa essere effetto della predestinazione di un altro, il che prova coll'autorità di S. Gregorio.

Obtineri nequaquam possunt quæ prædestinata non fuerunt; sed ea, quæ Sancti Viri orando efficiunt, ita prædestinata sunt, ut precibus obtineantur. Nam ipsa quoque perennis regni prædestinatio ita est ab omnipotenti Deo disposita; ut ad hoc Electi pro labore perveniant, quatenus postulando mereantur accipere, quod eis Omnipotens Deus ante sæcula disposuit donare. Lib. 1. Dialog. c. 8.

Sono di un gran conforto le dottrine di questi due Teologi fondati sull'Autorità di Sant' Agostino, e di S. Gregorio ad alcune Anime massimamente se pusillanime. Or da quanto Voi dite in difesa del Lamindo vien posto in dubbio quel conforto; mercechè non si potrebbe chieder da' Santi l'eterna salute, che è il massimo de' beneficj divini, se non può da' medesimi chiedersi per Voi il perdono de' peccati. Se questo non può darsi, se non da Dio, molto meno non può darsi se non da Dio l'eterna salute. Aspetto i vostri lumi, se mai in questa mia persuasione io mi sia abbagliato. Frattanto, se non mi farà provato l'opposto continuerò nella credenza del P. Suarez, che così termina tutta la controversia dell'invocazione de' Santi.

Meritò ergo Catholica Ecclesia Sanctorum invocationem tamquam magis piam, & Deo gratiorem, sibique tutiorem, & utiliorem elegit, semperque retinuit.

44. Così favella un Teologo, non saprei dire, se più dotto, o più falso, a fronte di un Re giurato Nemico dell'invocazione de' Santi in un Libro non che approvato, ma riepolto di più, e più encomj da tre Vescovi di Portogallo, di Coimbra, di Algarve, e di Lamego, e da sette Dottori a nome di tutta l'Accademia di Alcalà nella Spagna. A' detti, e pii sentimenti di questo Autor

Polemico non v'ha Teologo Ascetico, che non aderisca. L'invocazione, e però ancor le preghiere a' Santi discorsi e più pii, e più grati a Dio, più tuti, e più utili alla Cattolica Chiesa. Or tra' Cattolici chi sarà, che non invochi, che non porga a' Santi le sue preghiere? Ma Voi frattanto dite: *Non est postulanda a Sanctis peccatorum venia.* Io niente dubito, come dissi, de' vostri cattolici sensi, nè le vostre espressioni a me faran dubitare del vostro Cattolicismo; solamente temo, che non sieno a' Semplici non bene informati, di qualche inciampo.

45. E' assai manifesto l'impegno, P. Riveritissimo, che nel vostro Esame Teologico mostrate di voler difendere il P. Concina; e però a Voi si attiene il difendere quei detti, che contra il P. Plaza avanza il P. Concina; onde può dubitarsi, che quei sian cagione ad alcuni de' Fedeli di raffreddarsi nell'invocazione de' Santi, e con questa nella venerazione verso i medesimi. Se poi da' detti del P. Concina nella *Religione rivelata* passar si voglia a' detti della sua *Storia del Probabilismo*; e non è strano, che si passi, qui è necessario il vostro valore; giacchè fortemente può temersi, che non venga pure a raffreddarsi la divozione verso la Regina di tutti i Santi, la gran Madre di Dio. Il P. Richelmi prima, e poi il P. Balla, l'uno, e l'altro Gesuita notarono, che il P. Concina nel secondo tomo della sua *Storia* pag. 486. così scrive:

„ Tanto più che a' giorni nostri molti ritrovansi infiammati di zelo ardentissimo per le decisioni eziane, dio di punti non necessari: e in vece d'osservare quelle cose, che Santa Chiesa comanda, e di pruovere con esemplare edificazione tutto ciò, che realmente risulta a maggior gloria di Dio secondo la disciplina prescritta, si fanno a ripescare sottigliezze novelle. Tutti questi tali si rimosteranno fuor di dubbio zelantissimi per la definitiva decisione della nostra controversia certamente definibile. A questo fine dirigeranno i loro voti più ragionevoli, e spargeranno, quando occorresse quel sangue, che

„ Vno pronti a profondere eziandio per la penetra-
 „ zione di quei momenti, di cui dice lo Spirito Santo :
 „ *Non est vestrum nosse tempora, vel momenta, quae*
 „ *Pater posuit in sua potestate.*

46. Prima di venire al punto dell' Immacolata Concezione , di cui certamente parla il P. Concina , permettetemi , P. riveritissimo , che io a Voi manifesti un mio stordimento su quell' animosa brama del P. Concina , con cui vorrebbe , che la controversia del Probabilismo (per lui certamente definibile) sia con sentenza definitiva terminata , e per questo potersi anche spargere il sangue . La controversia del Probabile a' nostri dì è assai ventilata nelle Scuole Cattoliche . Che possa seguirsi l'opinione probabile vien sostenuto da moltissimi Dottori . Molti e molti di varie Scuole ne cita il Giballino Francese de scient. canon l. 3. c.7. quest.4. Cento ottantanove ne cita il Sarasa Fiammingo de art. semper gaudendi tr.4.n.49. Ancor più ne riferisce Terillo Inglese , e dopo questi il Gobat Alemanno . Or nelle controversie solite agitarsi nelle Scuole io non leggo , che vi sia stato impegno a far decidere la sua opinione con definitiva sentenza ; come pretende il P. Concina , che sia deciso il suo Probabilismo , e per quello sembra pronto a spargere il sangue . Onde se mai dal Romano Pontefice si facesse una tal ardita domanda , io credo , che si risponderebbe ciò , che un tempo rispose Sisto IV. Quando questo Papa sedea nella Cattedra di S. Pietro , cioè nel Secolo decimoquinto nel Regno di Aragona soleasi da taluni porgere alla Santissima Vergine questa preghiera : *Peccatores non abhorres, sine quibus nunquam fores tanto digna Filio.* In questa preghiera , come ognun vede , si suppone la sentenza de' Tomisti , cioè , che , se Adamo non peccava , l'Eterno Verbo non si sarebbe incarnato . Molti furono de' Teologi , che ad una tal maniera di pregare si opposero . Si eccitò un gran contrasto ; e però convenne ricorrere a Roma , e in tal tempo , come si è detto , da Sisto IV. governavasi la Chiesa . Egli , ancorchè prima avesse vestito l'abito di S. Francesco , e come seguace del Sottilissimo Scoto ave-

avesse imparato, ed insegnato la dottrina contraria a' Tomisti, così nondimeno risponde:

Cum duplex sit opinio Catholicorum Doctorum circa causas præcipuas Incarnationis Verbi divini intuentium; altera, quod si Adam non peccasset, Dei Filius humanam carnem non assumpsisset; altera, quod etiam si non fuisset humana natura in primo Parente lapsa, adhuc Dei Filius carnem assumpsisset; & opinio utraque pietati, fidei, auctoritatibus, & rationibus subsistat: cumque priori opinioni versus illi innitantur, dicimus, quidquid contra dictos versus attentatum fuit, temerarium, præsumptuosum, & pena dignum præsumptum fuisse, tanquam contra opinionem a Doctoribus Catholicis positam. Franciscus Diagius
Ord. Prædic. lib. 1. Annal. Arag. cap. 33.

In questa maniera stabili Sisto IV. doversi parlare delle sentenze sostenute da' Cattolici; ma non so, se così si sia praticato dal P. Concina: sia non mio, ma d'altri il giudizio, se a lui competa quel *temerarium, præsumptuosum &c.* Io frattanto dal P. Concina dimando: Il Papa, da chi dipende ogni sentenza definitiva, quale probabilità avrebbe da dichiarare come articolo di fede? Non potrebbe dichiarare, che sia illecito seguire l'opinione o probabilissima, o più probabile; perocchè si opporrebbe ad Alessandro VIII., che condannò quella thesis, *Non licet sequi opinionem vel inter probabiles probabilissimas*, ed a Clemente V., che lodò l'opinione più probabile de' Teologi. Resta dunque, che, come brama il P. Concina, condanni con definitiva sentenza l'opinione meno probabile, e si proponga per articolo di fede il Probabiliorismo. Or si finga, che dal Vaticano esca una tal condanna; con questa non si porrebbe argine all' opinioni rilassate, che così il P. Concina, come i suoi Contrari vogliono mandare in esilio. Il Difensore d'un opinione meno probabile rilassata direbbe, che per lui non è quella, meno, ma più probabile. Qual urgenza dunque v'ha di dar sentenza definitiva, venuta, per quel ch' io sappia, in capo al solo P. Concina? Il male è nella pratica,

e ne' casi particolari, non già nella speculazione, e nel generale.

47. Condonatemi, P. riveritissimo, se per breve dimora mi sono allontanato dall'argomento, che oltre modo a me preme, cioè dell'invocazione della Santissima Vergine. Al P. Concina parve non esser necessario infiammarsi per la definibilità dell'Immacolata Concezione. Non così è parso a più di cento Teologi, e tutti fedelmente ricordati dal P. Loffada Francescano nella sua *Discussione Teologica de proxima definibilitate &c.* allorchè con tanto studio, e fatica provarono essere l'Immacolata Concezione di Maria *proximè definibile de fide*. Il punto, che vuol definito *de fide* il P. Cocina è quello del Probabiliorismo. Ma con lui non si accorda il P. Tirso Gonzalez. Questi è quel Teologo di prima Gerarchia al parer del P. Concina, e che fra tutti i Teologi della Compagnia a giudizio del Graveson illustrò il secolo passato. Egli il P. Gonzalez ancorchè promotore del Probabiliorismo, non istimò, come stima il P. Concina, esser quello certamente definibile *de Fide*. Compose bensì un libro, che poi si stampò in Germania, ed in quello si assatica a dimostrare, che sia *proximè definibile de fide* l'Immacolata Concezione. Si aggiunga, che più volte i Re di Spagna pregarono i Santi Pontefici, loro spedirono degli Ambasciatori, affinchè definissero l'Immacolata Concezione; e sebbene non giudicarono appagat le brame di quei Monarchi, non per questo lasciarono di lodarli per le loro premurose instanze; e seben mi ricorda, una volta rispose Gregorio XV. *Oh curam Rege dignam!* Il P. Concina però è d'altra opinione. Non è necessario, è inutile chiedere quell'ultima definitiva sentenza; utile, anzi necessaria sarebbe quella del Pr obabilismo.

48. Padre mio riveritissimo, se grande è la stima, che voi fate del vostro P. Concina, e delle sue opere, non vi sia grave leggere la seconda lettera del P. Balla, che ultimamente si è ristampata in Palermo, e va per le mani di parecchi al §. 9. p. 87. e nella prima oc-

catione non lasciate di far l'apologia , come il libro del P. Concina , cioè il secondo Tomo della sua storia non sia ipso factō proibito per la Bolla di Alessandro VII. *Sæc. lictudo* , in cui si vieta di scrivere contro la Concezione Immacolata in qualunque maniera. Impegnatevi pure a rispondere a ciò , che contro il vostro P. Concina su questo punto propone il medesimo P. Balla pag. 91.

„ I Fedeli su la fede del P. Concina , che le parole dello Spirito Santo , non est vestrum nosse tempora , vel momenta , riguardarono il tempo , e i momenti della prima santificazion di Maria : dunque diranno , vana è la pietà di quasi tutti i Fedeli , che nell' istante primo del primo suo Essere illibata sostengonla , e santa : anzi vane pur sono le Bolle di tanti Pontefici , che per il primo istante approvarono il culto , e la feita comandano dell'Immacolata di lei Concezione . Ben potrà venerarsi Maria sin dal sen della Madre Santificata : ma s' ella poi la santità ricevesse nell' istante primo , o nel secondo , o nel terzo , a noi non s'appartiene , rintracciando , voler sapere : Non est vestrum nosse tempora , vel momenta .

Ancor io desidero esser da voi , Padre riveritissimo , illuminato , come dal P. Concina non furon prese in mal uso le parole tante volte citate della Scrittura , non est vestrum nosse tempora &c. Queste , come si cava dagli Atti Apostolici , furon dette dall'Increata Sapienza a' suoi Discipoli , quando l' avean richiesto : Domine , si in tempore hoc restitus Regnum Israel ? (Act. 1. 6.) Che ha da fare col tempo della restituzione del Regno d' Israele il tempo della Santissima Vergine , se fusse nel primo momento di sua vita , o nel secondo santificata ? Del primo proibì l' Increate Sapienza , che si conoscesse da' Discipoli il preciso , non già del secondo . Se crediamo poi alla Pietà universale della Chiesa , si è già conosciuto , e fu mai sempre lodato il cercarlo , ed è il primo istante .

49. Il Papa Alessandro VII. disse all' Ambasciatore del Re di Spagna , che prima di stendere la Bolla avea

per più volte pregato l' Autor de' Lumi ad illuminarlo :
Sæpius discussimus, orationes ante Deum fudimus; & tandem innuente, & inspirante Domino ad expeditionem Constitutionis devenimus. Or se mentre il Papa dimandava lumi da Dio, per ispiegare l'oggetto della festa della Concezione di Maria, celebrata da tutta la Chiesa, se fusse il primo istante, come poscia spiegò nella Bolla ; oltremodo temerario, anzi assatto privo di senno si sarebbe mostrato taluno, che, volendo discorrere co' principj del P. Concina, si fusse avvanzato a dire: Che fate, P.Santo, non sapete voi, quanto al vostro Predecessore S. Pietro, ed agli altri Apostoli disse Gesù Cristo: *Non est vestrum nosse tempora, vel momenta, que Pater posuit in sua potestate?*

50. Finisco con una mia dichiarazione: ho qui ricordato il parere de' Padri Richelmi, e Balla d'essere *ipso facto* proibito il secondo tomo della Storia del P. Concina non già per rimproverarlo, ma bensì per render cauti nel leggere quel libro i divoti della Concezione Immacolata di Maria; e perchè così portava l'argomento, che qui con voi, riveritissimo Padre, tratto, dell'invocazione, e culto della Ss. Vergine. Mi persuado poi, che in ciò non abbia io imitato il P. Apologista della Scuola Tomistica, che nella controversia del Probabile senza veruna necessità dopo il P. Concina fa menzione del libro del P. Benzi de *casibus reservatis* proibito, e dell'altre operette, che in difesa di quello sian composte. Detesto la dottrina del P. Benzi intorno a' tatti mamillari, ho per proibiti quei libri, e ne venero la proibizione. Solamente mi si permetta poter dire, che la proibita dottrina non era uscita per la prima volta dalla Scuola de' Gesuiti; giacchè diciassette anni prima del P. Benzi avea stampato il P. Fra Idelfonso Manrique Domenicano la Somma morale stampata in Venezia 1717., e dedicata agli Eminentissimi Cardinali del Santo Uffizio; ed al c. 8. §. I. leggonsi queste parole :

Sequitur etiam non peccare mortaliter, qui leniter tangit manus, vel pedes, aut digitos, vel mammillas

*tas fœminæ leniter, & jocosè, modo hoc fiat absque
prava delectatione.*

Cento trent' anni prima del libretto del P. Benzi si era pubblicato dal P. Michele Zanardi Domenicano nel suo Direttorio stampato in Venezia nel 1614. pag. 858.

*Si quis delectetur in osculo pulchræ manus, faciei,
vel gratiosioris, & similiter in tactu mollis carnis,
cujuscunque sint partis, exclusis consensu expresso, in-
terpretato, & periculo consensus, non censeo esse
peccatum.*

E così l' Epoca de' tatti mammillari non deve prendersi dall' anno 1744. in cui fu proibito il libro del P. Benzi, ma molto più avanti, e Primi Autori ne furono i Domenicani, non i Gesuiti.

51. Tanto mi occorre proporvi sì per la prima, come per la seconda parte della vostra prima asserzione. Per la seconda io non ho voglia di parlarvi, lascio a qualche altro questa briga. Prima però di partirmi da Voi, giudico non tacervi un mio desiderio, ed è appunto questo ; che il vostro Esame Teologico non esca dalla nostra Sicilia ; e se mai fusse uscito, dall' Italia non passi nella Germania, affinchè non si accresca il male uso fatto della Divozione regolata da' Nemicj della Chiesa Cattolica ; perchè difesa da due gran Maestri in divinità dell' Ordine di S. Domenico, quale siete Voi, e a suo tempo fu il P. Fra Daniele Concina. Vi priego in fine, P. Reggente riveritissimo, a far qualche considerazione, su le proposte difficoltà, e potrete credere, che vi sian proposte da uno de' vostri Uditori, tra' quali mi lusingo, che dal rispetto, col quale mi sono studiato parlarvi, farete persuaso, che io non abbia il demerito di essere, annoverato.

Amico stimatissimo queste sono le difficoltà, che ho stimato far proporre a questo P. Reggente : Attendo intanto da lui risposta, della quale (se mai avrò la sorte di ottenerne) vi riscontrerò fedelmente. E senz' altro stimatissimi quale voglio essere.

F I N E.

AVVISO AL LETTORE.

Quanto nella pag. 43. § 49. si racconta del Papa Alessandro VII. vien riferito dal Cardinale Nidardi nel suo Esame Teologico stampato in Anversa alla pag. 503. E' da notarsi, che al medesimo Sommo Pontefice Alessandro fu dall' Autore dedicato quel libro. E perchè io credo, che Voi siate uno de' divoti dell' IMMACOLATA CONCEZIONE, e anche uno de' difensori del primo felice, e illibato Momento di MARIA, (chi tale a' nostri dì, e in Sicilia non è, o almeno non desidera d'essere?) alle riferite parole aggiungo le altre più volte stampate, dette dal Papa Alessandro all' Ambasciadore del Re di Spagna: *Tandem venit plenitudo Temporis: Egimus in hac causa non causæ Advocatum, sed contrarium, & adversarium, imo & refractarium. Consideravimus totum negotium, intus, & foris, dextrorsum, & sinistrorsum: sèpius discussimus, orationes ante Deum fudimus, & tandem innuente, & inspirante Domino, ad expeditiōnem Constitutionis devenimus, quam per quatuor menses sub imagine Sancti Crucifixi habuimus, Dominum deprecantes, ut id, quod magis expediens esset, pro Ecclesiæ bono nobis inspiraret. Postremò die ipsa Sanctissimæ Conceptionis ad implorandum divinum auxilium Missam celebravimus, & Constitutionem ipsam in Altari sub sacris linteaminibus collocavimus, Sacroque finito subscripsimus. Tibique testamur, quèd si vel minimum circa rem hanc dubium occurrisset, non subscriptissimus.*

ERRORI

CORREZIONI

Pag. 5. lin. 28.	<i>contrariam</i>	<i>doctrinali</i>
9.	17. Non era al suo pro- posito, ch'erraron	Non era al suo proposito dir, che non errarono
12.	2. <i>Dues</i>	<i>Deus</i>
	35. Attuale.	attualità.
15.	6. <i>solis</i> .	<i>solii</i>
16.	16. sapranno.	saprà.
19.	21. osono.	osano.
21.	11. dopo esser da me let- te	dopo esser da me letta- te quella dottrina.
29.	18. <i>Mosi crederent...c.5..</i>	<i>Mosi non crederent. c.15.</i>
27.	22. <i>Pro nobis.</i>	<i>Pro nobis &</i>
40.	13. opinione probabile:	opinione meno probabile.

